

## Isaia 40

*Una frase del capitolo 39 fa presagire e annuncia un grande evento. Dice il profeta Isaia:*

*“Verranno giorni nei quali tutto ciò che si trova nella tua reggia e ciò che hanno accumulato i tuoi padri fino ad oggi sarà portato a Babilonia” (39,6).*

*Il lettore deve sapere che questo evento si è realizzato quando Giuda è stato deportato a Babilonia nel secolo VI a.C. Quindi, il punto di osservazione del lettore, deve porsi al tempo dell’esilio.*

*Con maestria, anche letteraria, l’autore ci fa avanzare di 200 anni! Siamo dunque al momento della liberazione dalla schiavitù di Babilonia.*

*Vv 1-2 Consolate, consolate il mio popolo*

- “Consolate”. Ebraico: Permettete che il mio popolo respiri (e quindi viva!). Greco: Parlate stando accanto e quindi consolate (paracalèo). Il conforto/consolazione è un “parlare al cuore”, è “grido”. Parlare al cuore non significa tanto toccare i sentimenti, quanto “proclamare”. Si tratta dunque di un invito solenne al ritorno/conversione per un rinnovato rapporto d’amore sponsale (Os 2,16).

Quello che stupisce è che la conversione si realizza prima in Dio e poi nell’uomo. E’ Dio che ha compiuto o “placato la sua ira” avendo fatto scontare al popolo “il doppio per tutti i suoi peccati”.

Quindi è Dio che “ritorna/si converte”. “Il lavoro forzato (l’esilio) è compiuto/finito”. Perché?

Perché “il peccato è stato tolto (da Dio)” e non perché Giuda ha saldato il conto!

Già all’inizio di questo libro, detto “libro della consolazione”, Dio si manifesta col suo Nome: colui che usa misericordia, che perdona e “non conserva per sempre la sua ira” (cfr Es 34,6ss.).

*Vv 3-5 Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore*

- Chi deve preparare la via al Signore? Non l’uomo con le sue forze, o meglio, non l’uomo con un atto autonomo. E’ Dio che prepara la via. La via è da intendersi come l’opera che Dio compie attraverso “la correzione”. Per cui “preparare la via”, sul fronte dell’uomo, sta per “lasciarsi correggere”. E’ la riproposizione dell’itinerario dell’esodo (cfr Is 11,16; 35,8; Dt 8,1-5).

C’è un’interazione tra Dio e l’uomo. Dio prepara il cammino togliendo ogni ostacolo (il terreno accidentato e scosceso). All’uomo è comandato di percorrere il cammino già spianato ... da Dio.

Ora, l’uomo “può” compiere il cammino, quindi “deve” compierlo!

- “Allora si rivelerà la gloria del Signore”. Attraverso quello che fa, Dio manifesta quello che è. Dire che Dio manifesterà la sua gloria è dire che egli ... opererà.

[“Padre, glorifica il tuo Nome” (Gv 12,18) significa: Padre opera, agisci!]

Chi vedrà la gloria? “Ogni carne”, cioè l’uomo nella sua fragilità e caducità, in definitiva, il peccatore! Su cosa si fonda un’affermazione così esplosiva? Sul fatto che questa è la volontà di Dio. E’ scritto: “Perché la bocca del Signore ha parlato” (5).

Tutta la storia, dunque, è guidata dalla forza della Parola di Dio.

*Vv 6-8 Il popolo è come l’erba*

- Chi è l’uomo/popolo? Letteralmente il testo dice: “Ogni carne (è) erba”. Non si tratta di una definizione filosofica, ma storica/esistenziale. Possiamo dire che ci si riferisce al comportamento dell’uomo, al suo modo di rapportarsi a Dio. E’ scritto infatti, quasi a specificare: “Tutto il suo amore è come un fiore del campo”. Altrove, il profeta Osea aveva detto: “Il vostro amore è come una nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce” (6,4).

- “Ma la parola del nostro Dio rimane in eterno”. La parola di Dio viene contrapposta alla fragilità della creatura e al suo peccato. La parola “si alza e sta salda” per sempre. Questa parola fa rivivere il popolo, facendolo tornare dall’esilio.

*Vv 9-11 Ecco il vostro Dio*

- La buona notizia è questa: Ecco, il Signore Dio viene con potenza! E’ la notizia di una vittoria. Ma l’annuncio della venuta del Signore non ne segna ancora l’attuazione. Per questo è detto: “Alza la

voce, non temere”. La distanza tra l’annuncio e il compimento mette alla prova il credente. Al credente è detto di non temere!

- Come si realizza la venuta di Dio? Egli ha con sé “premio e ricompensa”. Non è il premio o la ricompensa per quello che l’uomo meriterebbe. Si tratta invece di un lavoro/opera che Dio stesso fa. Quale lavoro? E’ il lavoro del pastore: portare al pascolo (nutrimento), radunare col braccio (forza che unifica), sollevare e portare gli agnellini (aiuto ai piccoli nel cammino), condurre dolcemente le pecore madri (sostegno alle guide del popolo). Cfr Salmo 23.

*Vv 12-20 Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare? Chi ... ? Chi ...?*

Si vuole alimentare la speranza del popolo (31) tentato dal folklore e dallo splendore degli idoli. Le domande sono di tipo sapienziale. Mirano direttamente a proclamare la grandezza incomparabile del Signore. Nello stesso tempo invitano all’abbandono in lui (speranza/pazienza).

- Chi? ... Le azioni di Dio sono visibili nell’universo: sono azioni di potenza (cavo della sua mano, palmo, moggio, stadera).

Ma le azioni di Dio sono anche “consigli”, cioè decisioni per guidare rettamente il mondo.

In sostanza, nessuno è come Dio che ha creato il mondo e anche lo conduce.

- Le nazioni? I popoli? I potenti? ... Essi minacciano continuamente Israele. Quanto contano? Niente: come goccia che cade dal secchio!

- Quale olocausto “degnò” uno potrebbe offrire a Dio? Nessuno! Non basterebbe la foresta del Libano per il rogo, né le bestie di tutta una nazione per l’olocausto!

- Quale “immagine” può rapportarsi a Dio? Non certo le immagini degli artisti, immagini che diventano idoli.

*Vv 21-26 Non lo sapete forse? Non l’avete udito?*

Israele ha saputo e udito “da principio” due cose: Dio è creatore, Dio è Redentore.

- Dio “siede sulla volta della terra”. L’universo è come la casa/tenda di Dio. La descrizione fa riferimento al tempio di Gerusalemme e in particolare al “Dio che siede sui cherubini” (Sal 80,2).

- Dio è potente contro ... i potenti. Certo, essi hanno fortuna, ma anche questa fosse tanta, avrà sempre la durata di un soffio.

- Dio appare come Redentore o Salvatore. L’atto del creare è visto come un “far uscire” le cose dal nulla. Anche in Egitto Dio ha “fatto uscire” il suo popolo. Come ha contato “per nome” il numero delle stelle, come ha contato “per nome” il popolo all’uscita dall’Egitto, così conterà “per nome” gli Israeliti conducendoli fuori da Babilonia. Il suo è l’atteggiamento del pastore (40,1). Alla fine ... “non manca alcuna (pecora)” (26).

*Vv 27-31 Quanti sperano nel Signore riacquistano forza*

Il ragionamento sopra esposto non vale tanto per convincere chi non vuole essere convinto (gli idolatri e i potenti). Vale invece per il popolo d’Israele, il quale ha forti “dubbi” sull’opera di Dio nella storia, particolarmente nella “sua” storia.

Dice infatti: “La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato a mio Dio”. Non è soltanto dubbio, ma l’accusa che spesso Israele volge a Dio. Come dire: Perché Dio mi lascia nella miseria? Perché mi lascia solo e non cambia le mie sorti?

La risposta del profeta è così articolata:

- Il Dio eterno è “il Signore”. Il Dio d’Israele è l’Unico: quello che ha parlato e ha salvato.

- “Egli non si affatica e non si stanca”. Dio non è un uomo! E’ tipico dell’uomo stancarsi (30). “Stanco” è Israele!

- L’intelligenza di Dio è “inscrutabile”. Non è dato all’uomo impossessarsi della “conoscenza di Dio”. Non è l’uomo che guida Dio, ma è Dio che guida l’uomo (cfr Gen 3,5).

Conclusione. Occorre “sperare nel Signore”. Vale a dire confidare nel Signore, avere pazienza e attendere. Così facendo l’uomo diventa ... come Dio! L’uomo avrà nuova forza, volerà come aquila, correrà senza affannarsi, camminerà senza stancarsi.

Dunque, il profeta invita a sperare che ci sarà ... l’esodo: il cammino di “uscita” da Babilonia.